



IL DALMATA



*Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo*

ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO
LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO

121c dicembre 2023

4 **Un'ottima annata**
Adriana Ivanov Danieli

6 **Antonio Tasso**
Franco Rismondo

7 **A Zara per i Morti**

9 **Auguri di Natale e Capo d'anno**
Carlo Cetleo Cipriani

12 **I Morti "vivi"**
Sergio Breic

15 **Il Santuario della Madonna
della Salute a Zara**
Loris Buczkowsky

L'editoriale del Direttore

Chi non conosce la storia del confine orientale fatica ad immaginare ciò che accadde a Zara negli ultimi anni della Seconda guerra mondiale. È una storia volutamente dimenticata, anche perché a bombardare e distruggere la città con 54 raid furono gli Alleati, probabilmente per fiaccare la popolazione italiana che la abitava. Era, possiamo immaginare, la prova generale di ciò che sarebbe successo più avanti, con le foibe e con l'esodo. Zara pagò un prezzo alto. Forse il più alto.

I bombardamenti iniziano il 2 novembre 1943, il giorno dei Morti. Nuovi lutti si aggiungono a quelli passati. Quella sera, uno squadrone della Raf sorvola la città, sganciando 5,4 tonnellate di bombe. L'obiettivo doveva essere il porto, giudicato un obiettivo strategico. Non verrà centrato. Gli ordigni colpiscono infatti il centro abitato, provocando 163 morti, di cui 38 bambini, e oltre 260 feriti. Un'ecatombe, che rappresenta però solo l'inizio del martirio. I raid proseguono a ondate discontinue. Novembre sta per finire e il ricordo di quanto successo a inizio mese è ancora forte. Indelebile. Un'altra pattuglia di aerei inglesi sorvola la città e, questa volta, scarica a terra 35 tonnellate di esplosivo in meno di un chilometro quadrato. L'impatto è devastante. I morti, ancora una volta, sono tanti. Troppi. Oltre 150 e più di 200 i feriti. Già ora diverse fonti affermano che Zara è completamente distrutta. Ma non c'è limite all'orrore. I raid proseguono. Sono frequenti e costanti e arrivano fino all'ottobre del 1944. Della città è rimasto ben poco. Gli italiani sono stremati. Chi riesce, fugge con quel poco che può portare con sé. I partigiani di Tito sono ormai alle porte. Sanno che i bombardamenti hanno spianato la strada, che la resistenza sarà nulla. La città è conquistata. Ma a che prezzo. Finita la guerra, la ferita di Zara non si rimargina. Anzi: sanguinerà ancora di più.

Questa è la storia (per sommi capi). Ma c'è anche un passato più prossimo, che riguarda questa vicenda, e c'è pure il presente. Durante il Raduno dei Dalmati, infatti, il senatore e Premio Tommaseo, Maurizio Gasparri, è tornato a parlare della possibilità che Zara riceva la medaglia che le spetta. Un riconoscimento che ha già ottenuto tutte le approvazioni formali, ma che necessita "solo" di una cerimonia di consegna, che si è preferito evitare per non turbare i rapporti con la Croazia. Non sappiamo se questo avverrà. Negli ultimi decenni, tutti si sono impegnati (cosa che sta avvenendo ancora adesso) affinché Zara avesse ciò che si merita. Lasciando da parte le questioni politiche, il fascismo e tutto il resto. Ma come un semplice riconoscimento nei confronti di chi è morto nella città martire. Non c'è revanscismo. Non c'è volontà di tornare al passato. Ma solo la pietas, la pietà, per chi è caduto. E forse è arrivato il momento di prenderne atto.

Matteo Carnieletto

IL DALMATA

Periodico dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo
Libero Comune di Zara in Esilio
ildalmataperiodico1@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Carnieletto

REDAZIONE

Elisabetta Barich

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Angelo Gazzaniga

COMITATO DEI GARANTI

Gianni Grigillo, Franco Luxardo,
Walter Matulich, Elio Ricciardi,
Giorgio Varisco

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Sergio Brcic, Loris Buczkowsky,
Carlo Cetto Cipriani, Adriana Ivanov Danieli,
Marino Micich, Alfredo Polessi, Franco Rismondo

*Mi fa piacere pensare che questo nostro numero de IL DALMATA vi raggiunga nel caldo delle vostre case, che vi faccia un po' di buona compagnia e che lo scorriate volentieri.
Ce la mettiamo tutta perché vi arrivi puntualmente, ben fatto, con notizie e fotografie familiari.
E con questo numero di fine anno, vogliamo non solo farvi tantissimi auguri per le Feste e per il 2024 in arrivo, ma vogliamo anche sottolineare le vicende del 2023 che se ne va.
In particolare, la maggiore attenzione che riscontriamo. Merito di tutti noi e della nostra inestinguibile passione per le Terre e le persone lasciate al di là dell'Adriatico.
Giorno del Ricordo 2023 celebrato in mille località.
Città che si riconoscono anche ufficialmente vicine alle nostre.
Visite a Zara sempre ben organizzate con nuovi incontri istituzionali.
Raduno a Padova insieme agli amici fumani, di grande spessore e anche divertente.
Costante impegno per rafforzare in chi ci osserva l'immagine di una Comunità di gente seria e appassionata.
Non fermiamo mai questo percorso virtuoso che sostiene il ricordo della Storia del Confine Orientale come qualcosa ben al di là delle nostre piccole persone, un lavoro fatto generosamente solo per non disperdere l'immagine di questa bella Storia che rappresentiamo.
Il vento del tempo ci darà ragione e sarà quella la nostra unica e vera ricompensa.
Xe zà quasi Nadal, fioi... Auguri!...*

torianina



UN'OTTIMA ANNATA

Ne sono consapevole: è un'espressione che si usa riferendosi ad una vendemmia particolarmente favorevole, ma me ne approprio, in linea con la mia autodefinizione di "lavoratrice nella vigna" di evangelica memoria nella mia, e fortunatamente non solo mia, attività annuale di divulgazione della storia dell'Esodo. È stata un'ottima annata, che conto di aver completato, giorni fa, con impegni ininterrotti, circa 40, da gennaio a novembre, 11 mesi, una gravidanza fuori termine... Indubbiamente in Italia si è respirata un'aura più favorevole a noi con maggiore sensibilità alla nostra causa, i cerchi concentrici formati attorno ai sassi da noi gettati nello stagno della coscienza nazionale troppo a lungo assopita hanno raggiunto ampiezza sempre maggiore. Credo proprio che quest'anno possiamo brindare con un "bicer de dalmato" di ottima annata. Già ho ragguagliato sugli eventi più significativi che hanno costellato il mio "fatale andare"; prima di voltar pagina, perché già fioccano inviti e proposte per la stagione Giorno del Ricordo 2024, non posso però non segnalare pagine davvero significative, talune inedite, dei più recenti eventi.

Dal 23 settembre all'1 ottobre si è svolta a Brescia, nel 2023 Capitale della Cultura con Bergamo, l'annuale Fiera del Libro e della Cultura "Librixia", una vastissima realtà editoriale, ricca di stand e frequentatissima. Grazie all'inflessibile attività di Maria Elena Depetroni, Presidente del Comitato ANVGD di Bergamo, è stato allestito uno stand dell'ANVGD, in cui le singole Associazioni componenti, ADIM compresa ovviamente, hanno esposto ciascuna 50 copie di proprie pubblicazioni sulla tematica dell'Esodo, che venivano illustrate e in buona parte donate ai visitatori, interessati alla vicenda storica o incuriositi dai nostri esponenti che si sono avvicinati allo stand. Non posso non rendere il dovuto merito per la loro assiduità tra gli altri agli zarzini Donatella Bracali, Mieta Grigillo, Salvatore Jurinich. Personalmente sono stata presente l'ultima giornata, con una folla di visitatori continua, al punto che non disponevamo più di testi da distribuire, soprattutto quelli di prima informazione ed agile consultazione, risultati ancora i più richiesti dai nostri connazionali che ci conoscono solo superficialmente.

Il giorno successivo, 2 ottobre, sempre a Brescia, ero coinvolta in prima persona nel XIV Seminario ministeriale nazionale "Luoghi, date e simboli della memoria della Frontiera Adriatica" sotto l'egida della pirotecnica e ormai nostra Caterina Spezzano e ancora di Maria Elena Depetroni, tra illustri relatori (quel giorno anche Fausto Biloslavo, appena rientrato dalla Tunisia e, come constatiamo quotidianamente, a breve corrispondente dal fronte israeliano). Pleonastico dirvi che il "luogo" affidato alla mia relazione è stata la nostra città ("Zara, la prima città italiana perduta"), la cui tragica storia ho ricostruito ai più di 50 docenti e dirigenti presenti, riscuotendo grande empatia: importanti semi gettati tra la classe docente, imprescindibile mediatrice della nostra storia. E sempre profonda gratitudine al Tavolo Ministeriale che ci rappresenta...

Ottobre mi ha vista in prima linea nel mio territorio per varie com-



memorazioni di Norma Cossetto, dato che il giorno 5 ricorreva l'ottantesimo anniversario del suo infoibamento, tragica stazione finale della sua Via Crucis. Anche in quest'occasione in tutta Italia abbiamo assistito ad un'adesione corale, grazie soprattutto all'iniziativa del Comitato X Febbraio "Una rosa per Norma", giunta alla V edizione, che credo ciascuno potrà testimoniare, dato che circa 400 località in Italia ed estere sono state coinvolte nell'omaggio a quella creatura ormai icona della tragedia delle foibe. A Padova il Comitato "X Febbraio" si è strenuamente impegnato col Comune per ottenere una nuova e decorosa intitolazione della strada a lei dedicata, come pure ha conseguito quella della Sala Consiliare di un Comune dell'hinterland, con una cerimonia davvero struggente, presenti anche le cugine Cossetto.

Ho ritrovato Norma, a fine ottobre... L'annuale premiazione della Mailing List Histria quest'anno si è svolta a Visinada, piccolo centro nell'entroterra di Parenzo: noi commissari scegliamo ogni anno una località diversa per render partecipi di volta in volta i vari iscritti, sempre numerosi, 213 nell'ultima edizione. La cerimonia è stata organizzata splendidamente dalla locale Comunità Italiana, alla presenza di autorità locali e di illustri rappresentanti delle nostre Associazioni. In un secondo tempo verranno consegnati i premi in Dalmazia, con una partecipazione più esigua, data la nota situazione della nostra travagliata terra, benché almeno i piccolini dell'asilo Pinocchio ci abbiano inviato, fuori concorso, i loro disegni e benché il nostro Varisco si stia seriamente impegnando per sollecitare un'adesione più concreta con l'invio di elaborati in lingua italiana. Dire Visinada ha fatto subito scattare in me la molla di andare a deporre una rosa sulla tomba di Norma, impresa non facile, dato che la sventurata era della frazione di Santa Domenica di Visinada e come ben sappiamo il regime titino aveva abolito la santità dai toponimi, laicizzandoli (v. da noi S.S. Filippo e Giacomo, ridotto a Filip Jakov...). Santa Domenica fu obliterato e la frazione di Visinada assunse un anonimo "Labinci", che abbiamo rintracciato solo grazie alla collaborazione di amici più esperti di noi, dopo aver esplorato vari cimiteri della zona, attraversando boschi deserti ed evocatori di fosche immagini di chi dal '43 in poi sbucava di notte da quei luoghi ("I lo ga portà in bosco..." si sussurrava, utilizzando il tabù onomastico, bosco invece di foiba). E poi, Norma, la sua familiare foto sorridente, circondata di fiori e pupazzetti, insieme a quella del padre... Le avevo parlato in tutte le occasioni in cui l'avevo appena commemorata, e non solo in quelle. Porgendole la "sua" rosa, riuscii solo a dirle "Ciao Norma". In fondo, si trattava di un'amica, di una sorella istriana, si trattava del nostro stesso dolore.



IL DALMATA si può leggere sul nostro sito <https://dalmatitaliani.org>
 Inoltre su: Arcipelago Adriatico <https://www.arcipelagoadriatico.it> (alla voce News)
 e Libertates <http://libertates.com> (alla voce LibertatesTribuna-riviste)

Contributi a IL DALMATA:

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena - via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova
 IBAN IT11P 01030 12150 000003500255 BIC: PASCITM1PVD

Il materiale per la pubblicazione può essere inviato a:

ildalmataperiodico1@gmail.com

I testi verranno pubblicati a giudizio della redazione

Dalmati che lasciano un segno

ANTONIO TASSO

□ In esclusiva per IL DALMATATA la foto dell'incontro a Roma lo scorso 7 dicembre tra Elena Tasso e John Mc Court Magnifico Rettore dell'Università di Macerata per la firma dell'atto notarile di donazione e di accettazione del Fondo Tasso. Arriva così ad un passo dalla conclusione il lungo impegno di questi ultimi sei anni di Elena Tasso per salvare con una degna collocazione la biblioteca del nonno Antonio: circa 600 volumi di storia, trattati, documenti diplomatici di cui una metà in italiano e l'altra metà in serbocroato, russo, tedesco, inglese e francese. Una raccolta riservata per la specificità dei temi a studiosi poliglotti, che ha trovato la sede più consona nel Dipartimento di Scienze Politiche della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali dell'Università di Macerata.



Antonio Tasso, nato a Curzola 111 anni fa, l'8 dicembre

1912, col primo esodo degli italiani di Dalmazia si trasferisce a Zara nel 1920, dove consegue l'abilitazione magistrale nel 1930. Per ricordare solo alcuni passi della sua vita, nel 1941-43 è preside del Liceo Scientifico Femminile di Spalato, sfugge alla prigionia germanica a Milano, nel 1944 arriva nelle Marche e dopo la laurea ricopre vari incarichi in scuole della provincia di Macerata, città dove sarà Preside del Liceo Scientifico "G. Galilei" per 16 anni, dal 1953 al 1969, anno della morte in servizio. La sezione distaccata, da lui voluta a Civitanova Marche, diventerà poi il Liceo "Da Vinci". Famiglia di studiosi e di Presidi, col suocero Giacomo Marcocchia, padre della moglie Maria, che fu Preside al "Pasquale Villari" di Napoli e fondatore e Preside del ginnasio-liceo "Virgilio" a Roma.

Degli scritti di Antonio Tasso e di Maria Marcocchia parleremo in occasione dell'inaugurazione del Fondo, quando sarà catalogato e presentato al pubblico nel 2024.

Franco Rismondo

IL MADRINATO DALMATICO A "SCONFINAMENTI"

È stata trasmessa nella puntata di "Sconfinamenti" del 10 dicembre scorso l'ampia intervista del giornalista Massimo Gobessi a Cristina Luxardo, Presidente del Madrinato Dalmatico. Lo spazio quotidiano radiofonico, prodotto dalla sede regionale Rai FVG, è interamente dedicato agli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, unica minoranza autoctona che l'Italia ha fuori dai propri confini. È possibile riascoltare l'intera puntata, dal titolo "Il bilancio dell'attività 2023 del Madrinato Dalmatico", cliccando sul link

<https://www.raiplaysound.it/audio/2023/12/Sconfinamenti-del-10122023-MADRINATO-DALMATICO-e-SENTIERI-DELLARTE-11-71e4588e-ee15-4463-8b03-94bbbd9f46fa.html>

Tutte le puntate di "Sconfinamenti" già trasmesse sono disponibili anche in podcast, dove è possibile riascoltarle e scaricarle. L'accesso va effettuato dalla pagina web www.sedefvg.rai.it cliccando su "Ascolta e scarica le puntate" nello spazio "Sconfinamenti" presente nella home page del sito.

Per dare spazio anche sulle nostre pagine alle interviste riguardanti la Dalmazia, invitiamo gli interessati a segnalarci i loro interventi in trasmissione.

A Zara per i Morti

UNA ROSA, È UNA ROSA, È UNA ROSA

☐ Quest'anno delle belle rose hanno adornato le tombe italiane nel cimitero di Zara dove, ancora una volta, in occasione delle festività per i Morti, tanti di noi si sono recati per dire una preghiera e onorare il ricordo delle nostre madri, dei nostri padri, delle nostre origini.

Abbiamo potuto constatare come, tra le tombe seguite dal Madrinato, alcune sono state restaurate, su richiesta dei titolari e grazie anche alla collaborazione di persone sul posto e riportate così al loro originale splendore.

Sempre grazie al Madrinato e all'amica zaratina Adriana Grubelić, nel pomeriggio di giovedì 2 novembre abbiamo partecipato alla Santa messa celebrata per noi in lingua italiana nella chiesa di San Simon, dove i resti del patrono della città sono conservati nell'arca in legno di cedro ricoperta da lamina d'argento e dorata finemente lavorata a sbalzo, opera dell'artista milanese Francesco d'Antonio, datata 1380.

Dopo la messa, c'è stato il tempo per passare alla Comunità degli Italiani e poi di nuovo in albergo dove era atteso, nostro ospite a cena, il Sindaco di Zara Branko Dukić.

Non solo un semplice fiore, dunque, ma tanti messaggi che ognuno di noi porta, sia in ricordo del passato che come omaggio al presente e, perché no, come speranza per il futuro. Ma sempre anche un fiore, simbolo del nostro amore per chi ci ha preceduti e per la città delle nostre radici, un sentimento che non muore...





2 novembre, deposizione dei fiori al cimitero di Zara. Breve pausa per la foto di gruppo di alcuni dei volontari



Altri due volontari, Toni Concina ed Elisabetta Missoni



Paolo Marusic, Presidente della Comunità degli Italiani di Zara, e Toni Concina, Presidente dei Dalmati Italiani, recano una corona d'alloro al famedio dei caduti italiani nella Prima guerra mondiale



L'intervento di Toni Concina alla conclusione della messa in San Simon



Diclo, foto di rito davanti al ristorante Taverna

Testimonianze fra storia minore e filatelia

a cura di Carlo Cetto Cipriani

AUGURI DI NATALE E CAPO D'ANNO



Avvicinandosi il Natale, presentiamo una vecchia cartolina di auguri natalizi dalmati.

I meno giovani fra i lettori ricordano bene come prima di Natale (e di Pasqua) tutti inviassimo cartoline e biglietti di auguri a parenti ed amici. Ora con internet, whatsapp, telefoni, ci siamo persi l'abitudine.

Invece il 19 dicembre 1923 (giusto 100 anni fa) il signor A. de Denaro scriveva da Zara All'Egregio Signor dott. Pietro Ambrogetti, Medico Chirurgo Comunale di Roma. Ricordando la simpatia del dottore e le cortesie usategli in passato, inviava i migliori auguri di Natale e Capo d'anno. Dal punto di vista collezionistico, per inviare gli auguri, fu inviata una cartolina a colori di Zara, con la Torre del Buovo d'Antona. La cartolina era stata stampata anni prima, come si capisce dalla bandiera austriaca sulla sommità della torre e dalle uniformi dei soldati. Affrancata con 2 francobolli da 15 centesimi con l'immagine del Re Vittorio Emanuele III. L'annullo (il timbro postale) è ancora quello austriaco, esemplare "3c"; bilingue all'inizio, la scritta in croato fu scalpellata quando Zara il 4 novembre 1918 fu Redenta, per riaffermare l'italianità degli abitanti della città. La data è la stessa scritta a penna "19.XII.23.", illeggibile l'orario.



A Roma due importanti cerimonie dedicate ai 100 anni della Società di Studi Fiumani

FIUME 1923 – ROMA 2023

□ Hanno avuto luogo a Roma due importanti eventi dedicati al centenario della fondazione della Società di Studi Fiumani, di cui è Segretario Generale il Consigliere ADIM Marino Micich. Il primo, lo scorso 5 ottobre nel Salone degli Arazzi presso il Ministero delle Imprese e del made in Italy, è coinciso con la presentazione del francobollo commemorativo emesso da Poste Italiane in occasione dell'importante anniversario, sia della Società che della Rivista "Fiume". Per i saluti introduttivi sono intervenuti il Ministro Adolfo Urso, il Capo di Gabinetto Federico Eichberg e il Segretario Generale della Società di Studi Fiumani Marino Micich, su delega del Presidente Giovanni Stelli. Sostenitore del progetto filatelico e partecipante alla cerimonia anche il Presidente della Consulta Filatelica on. Carlo Amedeo Giovanardi. La presentazione al pubblico del francobollo (della serie tematica "il Senso civico", realizzato su bozzetto a cura di Flavio Spoletini) è proseguita con il discorso del Ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso e il saluto del Senatore Roberto Menia. A poche settimane di distanza, l'11 dicembre, a Palazzo Firenze, sede centrale della "Dante Alighieri", la celebrazione del medesimo anniversario ha visto la significativa partecipazione del dipartimento di Italianistica dell'Università di Fiume, grazie alla presenza delle professoressa Gianna Mazzieri, Corinna Gerbaz e Iva Peršić. Dopo i discorsi introduttivi del Presidente AFIM Franco Papetti e di Emanuele Merlino, responsabile della Segreteria tecnica del Ministero della Cultura, che ha portato anche i saluti del Ministro Gennaro Sangiuliano, sono seguiti gli interventi del senatore Maurizio Gasparri e del Presidente Giovanni Stelli, entrambi volti a sottolineare le importanti iniziative della Società di Studi Fiumani in campo culturale. Ha partecipato all'evento il Maestro Francesco Squarcia, fiumano, che ha eseguito dei pezzi musicali alla viola.



Carlo Giovanardi, Fausta Bergamotto, Adolfo Urso, Marino Micich, Roberto Serdoz



Emanuele Merlino e Marino Micich



Corinna Gerbaz e Maurizio Gasparri

ci hanno lasciato...

FRANCESCO BONAIUTI el 2 novembre 2023 xe morto a Valinhos, in Brasil, 52 anni, fio de Sandro Bonaiuti e dela Laura Vezil nata a Zara, a sua volta fia dei zaratini Zanze e Mene Vezil. Francesco dirigeva el ristorante “Francesco e Laura cucina italiana”, creato da noi due nel 2002, dove nela sala principal ghe xe una parete tuta zaratina, cominzando dal quadro central dipinto da mio zio Antonio Zanelli, la Porta Terraferma, un quadro de mio nonno e un de mio bisnonno. Ve go scritto tuto questo perché sia mi che mio fio Francesco ierimo molto fieri de questa parete che rapresenta la nostra origine italiana e dalmata.

Laura Vezil Bonaiuti



MARIA GRAZIA DOJMI di DELUPIS è scomparsa a Milano lo scorso 26 novembre, nata il 9 novembre 1928 a Pioraco (MC) dove il padre Antonio, dalmata di Lissa, lavorava come medico veterinario. In seguito alla prematura morte del padre e al successivo matrimonio della madre, la marchigiana Amelia Antonelli, con il cognato Lorenzo Dojmi di Delupis, medico a Mostar, Maria Grazia crescerà, insieme a loro e alla sorellina Medi, tra la Bosnia Erzegovina e la Dalmazia, dove tornavano spesso nell'isola d'origine della famiglia. Di questa infanzia felice Maria Grazia ha sempre conservato il ricordo, trasmesso anche alle figlie con lunghi racconti affascinanti, in cui descriveva la terra, il mare e le genti, così diverse tra loro per lingua, religione e cultura. Sul finire della Seconda guerra mondiale, la famiglia riesce a venire in Italia e stabilirsi a Milano, dove le due figlie concludono gli studi. Nel cuore di Maria Grazia resta l'amore per Lissa e per il mare di Dalmazia, dove tornerà sempre in vacanza finché la salute glielo consentirà. Lucida fino all'ultimo, simpatica e allegra, bellissima mula dalmata: così la ricorda chi ha avuto la fortuna di conoscerla e di volerle bene...

le figlie Antonella, Marina e Gigia



È mancato a Trieste il 18 novembre **LUIGI PANELLA**, nato a Zara il 30 luglio 1935. Una vita burrascosa e segnata dall'esodo, affrontato da bambino sul finire del 1943, quando il primo bombardamento del 2 novembre distrugge la casa dove vivevamo con i nostri genitori e le nostre sorelle: io avevo appena due giorni... Soccorsi dalla Croce Rossa, veniamo estratti da sotto le macerie, ma in città c'è il caos e in quella situazione nostra madre e suo fratello decidono che dobbiamo partire. Dopo esserci imbattuti in una squadra di partigiani titini, che minacciano nostro zio puntandogli una pistola alla tempia, riusciamo a riparare a Pago. Ci ha salvati proprio Luigi, che, parlando in croato, ha implorato i partigiani e, non so come, li ha convinti. Da Pago, via mare, giungiamo a Pola, e poi ancora a Trieste, dove ci sistemano prima nella risiera di San Sabba e poi in una scuola. Da Trieste, finalmente ricongiunti a nostro padre, proseguiamo le nostre peregrinazioni fino a Domodossola. Gravemente ammalata dopo tutte le traversie affrontate, io lì vengo salvata da un medico ebreo che mio padre, addetto in passato al porto di Zara, aveva aiutato registrandolo con un diverso cognome. Fallito il tentativo di riparare tutti insieme in Svizzera, nel 1946 siamo destinati per sette lunghi anni al Centro Raccolta Profughi di Marina di Massa e in seguito, per tre anni, a quello nelle scuderie di Villa Reale a Monza. Finalmente giunge nel '56 l'assegnazione di una casa a Milano, dove ci stabiliamo definitivamente, potendo avere anche un lavoro. Come tutti gli esuli, mio fratello Luigi ha sempre vissuto con nostalgia la lontananza dalla sua terra natale e per lei sono state le sue ultime parole: “Appena stago ben, andemo a Zara...”



Raffaella Panella

Dalmazia il ricordo e lo sguardo

I MORTI "VIVI"

Lo scirocco soffiava a raffiche violente sin dal giorno innanzi ed ora le nubi nere, basse, lasciavano cadere una pioggia fitta e ininterrotta.

Mi ero rifugiato sotto la volta della Porta del Conte, varco nelle antiche mura settentrionali della mia città, e in attesa del passaggio dell'autobus osservavo il volo dei gabbiani sbattuti dal vento sopra le passerelle del ponte che attraversa il porto. I galleggianti gemevano sotto le sferzate delle onde e il gemito degli uccelli si mescolava al loro scricchiolio. La gente, vanamente protesa con gli ombrelli controvento, si affrettava in città al riparo delle calli e della Porta.

Sembrava una giornata d'autunno e se i fiori che tenevo in mano fossero stati crisantemi non mi sarei stupito. Né mi stupiva la sensazione che lentamente mi invadeva di vedere sparire innanzi agli occhi quella traballante passerella piena di contadini e "morlacchi" e scorgere il mio Ponte di un tempo, integro e gaio, col traffico mattutino di scolari, pedoni e biciclette che si riversavano in città a cominciare la giornata di lavoro.

Mi vedevo con stivali e mantellina di gomma con cappuccetto affrettarmi verso Porta San Rocco per raggiungere il mio Ginnasio, tenendo stretta e al riparo la mia enorme cartella carica di libri e vocabolari che

il vento mi sbatteva sui ginocchi. E vedevo il vecchio barcone dei pugliesi che vendevano frutta a piè del Ponte, con le tende stracciate e sbattute dal vento, che sembrava dovesse affondare da un momento all'altro.

L'autobus arrivò e mi distolse dai miei pensieri. Era piuttosto sgangherato. Una bigliettaia mi porse il biglietto squadrandomi da sotto un berretto mascolino, con visiera, unico segno di divisa professionale.

Ora il cielo sembrava aprirsi man mano che la corriera procedeva verso Borgo Erizzo e la primavera si rivelava nel verde degli alberi e degli orti. Ma ormai l'atmosfera tetra e grigia del mattino aveva predisposto il mio animo a quell'incontro atteso da anni. Sceso a fine corsa nella piazza del sobborgo, mi incamminai sulle viuzze di pietra e terra rossa ancora fradicie di pioggia, fra le case basse in nuda pietra, stringendo i fiori nella mano col solito imbarazzo degli uomini, specie se osservati, come lo ero io, dai paesani – per lo più vecchietti appoggiati alle case e alle masiere – che di rado vedevano forestieri aggirarsi per il loro povero borgo. Ma io ormai procedevo senza guardarmi attorno,



intento com'ero a scansare le pozzanghere con le mie leggere scarpe cittadine e intravedendo ormai in lontananza il profilo dei filari di cipressi, le cappelle e il muro di cinta del cimitero della mia città. Là ero diretto e il mio incedere sapeva di pellegrinaggio. Tutto quello che mi circondava mi pareva ora amico, ed era la prima volta che mi succedeva nel mio peregrinare per i luoghi della mia infanzia. Alcuni vecchietti mi salutarono nella mia lingua essendosi accorti, chissà come, che ero "uno di quelli che tornano".

Il sole ore sciabolava i suoi raggi tra le nubi squarciate. Avevo traversato la campagna ed ora calcavo la carrozzabile asfaltata e sentivo già l'odore acre di cipresso appena mondo di pioggia.

Ero molto piccolo, tanto piccolo da non capire, quando avevo calcato quella strada molti anni prima. La ricorrenza del Giorno dei Morti, per noi più piccoli di famiglia, significava che si andava a trovare in cimitero, col taxi, la nonna che non conoscevamo mai e che non ci conobbe, morta di "spagnola" nell'altra guerra. Confesso che, per quanto compunti per la circostanza, ci allettava l'idea del viaggio di ben 5 chilometri in automobile: succedeva una sola volta nell'anno, si era nel tempo in cui l'auto sapeva ancora di leggenda, ed era quasi comprensibile che litigassimo per prender posto davanti, vicino allo chauffeur.

Ma poi venne la guerra e andammo a trovare in cimitero anche il povero nonno, quello che ci aveva ninnato e il cui ricordo era ben vivo in noi, e poi lo zio che conoscevamo forte e giovane e che col suo sangue aveva bagnato la sua, la nostra terra. E quando io cominciai a capire il vero significato del Giorno dei Morti e del perché tutta quella gente piena di fiori si incolonnava sull'asfalto, anche col tempo proibitivo, a piedi, in bicicletta, in auto, allora fu troppo tardi: la catastrofe della guerra ci spazzò tutti via, cancellò le nostre case, i nostri affetti. I nostri Morti rimasero soli. Io ero rimasto con quel desiderio, mai soddisfatto, di bambino che passa all'adolescenza: deporre devotamente, consciamente, un fiore su quelle tombe. Era questo sentimento che aveva guidato i miei passi sino a quel luogo silenzioso, ma esso era ora ingigantito dal tempo trascorso, dalla lontananza. E, forse, anche da un inconscio rimorso. Spinsi il pesante cancello e mi avviai per i vialetti: un istinto sicuro mi guidava verso le vecchie pietre, senza alcuna meraviglia nel trovare tutto come allora: il tempo si era veramente fermato, ed era giusto che fosse così, in quel pio luogo. Scorgevo le cappelle e i monumenti, i nomi noti, come li avessi visti ieri, sentiti da sempre. E dietro quelle cose, quelle scritte, vedevo una città viva, dei volti cari, amici, vicende tristi e gaie.

Rifacevo i movimenti di allora: pulire le tombe, togliere l'erba, cambiare l'acqua ai fiori (da che mani pietose messi?) e pregare. Pregavo ma con angoscia, perché ora mi rendevo conto di essere solo, disperatamente solo: non c'era nessuno con me, nessuno di tutti quelli che avrebbero voluto essere lì con me. Ed ero lì, invece, per tutti loro: per i genitori che non avevano più pianto sulla tomba del figlio, per i figli che avevano lasciato i loro poveri vecchi, per tutti.

Solo, e per la prima volta veramente, a venerare i nostri Morti, con umiltà ma col timore di non saperlo fare come l'avrebbero fatto "gli altri". Un compito immane sulle mie



spalle, ma al quale non potevo sottrarmi. Proprio per questo la mia commozione era immensa e genuino l'impulso che guidava i miei passi.

Avevo posato i fiori sulle "mie" tombe, poveri fiori di campo trovati al mercato, poiché in città non esisteva un fioraio; ma ora mi attardavo per i violetti e indugiavo, mi pareva di dover visitare anche le altre, quelle abbandonate dove nessuno da allora aveva messo un fiore. E una gran tristezza mi pervase al pensiero di questi poveri Morti, abbandonati dai vivi e rimasti invece unici cittadini della loro città distrutta, dissolta nel nulla come loro, soli "vivi", soli testimoni della tragedia che s'era abbattuta su quelle vuote case che vedevano da lassù, dal pendio, stagliarsi in lontananza in riva al mare.

Ormai il tramonto infuocava le ultime nubi, violacee, alla fine di una giornata di pioggia primaverile. Mi avviavo sulla via del ritorno, con la luce radente dell'orizzonte in faccia, lasciando alle spalle il cimitero ormai immerso nella penombra. Ma mentre lasciavo l'asfalto per immergermi ancora nelle viuzze del vecchio borgo, mi volsi un'ultima volta per salutare quel luogo dove avevo ritrovato la mia "vera" città. E quei cipressi che mi attendevo cupi nella sera incipiente, quelle croci e quelle mura che sapevo immerse ormai nella silente oscurità, mi parvero invece soffuse di una vivida luce che proveniva da una propria sorgente, da una propria forza.

Mentre la sera incombeva tutto intorno, mentre le prime timide luci si accendevano laggiù in città in segno di tenue, misera vita, cominciava la veglia di quei poveri Morti: vegliavano su quella che era stata la loro terra, la terra in cui ora si sentivano in pace, vegliavano su quelle che erano state le loro case, la loro città. Vegliavano per i vivi che non c'erano, per ripagare il loro perenne, memore ricordo, per essere quasi "degni" di quel loro dolore che il tempo, anziché lenire, aumentava col suo trascorrere. Il dolore dei vivi che non possono onorare con amore e pietà i propri Morti. Rimasi attonito un istante prima di distogliere gli occhi da quella meravigliosa, indescrivibile visione, poi affrettai i passi fra le casupole immerse nel buio. Così, in un piovoso giorno di tiepida primavera, avevo ripetuto il mesto rito d'autunno. Ed era rivissuta in me – proprio in quel pio luogo di morte – la vita, vanamente cercata tra le mura della città distrutta, dei luoghi della mia infanzia. E in questi umidi giorni di novembre, mentre vago per altri cimiteri con infinita tristezza su tombe che dovrebbero essere in quel lontano cimitero, rivedo con commozione quella luce innanzi a me, sento la forza che essa sprigiona.

È la forza che permette ai nostri Morti, soli e abbandonati laggiù, di continuare la loro, la nostra veglia: la forza dei nostri Morti "vivi".

Sergio Brcic

Articolo pubblicato sul "ZARA" n. 10-11 di ottobre-novembre 1964

SOCIETA' DALMATA DI STORIA PATRIA DI VENEZIA ATTI E MEMORIE

Dopo le recenti edizioni di Atti e Memorie, vol. 44° *Borgo Erizzo - Scritti dedicati al quartiere albanese della città di Zara* e vol. 45° *Ragusa e dintorni*, guida storico artistica di Alberto Rizzi con inserita una pianta della città col nome italiano delle sue vie, la Società Dalmata di Storia Patria di Venezia è lieta di informare i suoi soci che tra qualche settimana riceveranno il 46° volume degli Atti e Memorie, una edizione interamente dedicata allo storico Giuseppe Gelcich, "*le professeur savant de Raguse*", come lo definiva la nota "Revue de l'Orient" nel 1888. La Società aveva anni fa acquistato gran parte del suo archivio privato, che ora è stato ordinato, catalogato e reso consultabile.

Per gli sforzi profusi dalla Società nei tempi più recenti e gli aumenti dei costi della stampa, aggiungiamo che per ricevere gratuitamente le edizioni è necessario sottoscrivere la quota annuale dell'associazione che per il 2024 è fissata a € 30,00.

Per informazioni scrivere a: agere46@gmail.com



FONDATA IN ZARA NEL 1926

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA SALUTE A ZARA

□ Dal 1938 al 1943 ero un *putelo* che frequentava il Santuario della Madonna della Salute dei frati Cappuccini, nel quartiere di Campo Castello, ubicato al termine della centrale Calle Larga. Un santuario povero, poco appariscente, popolato da una decina di frati ma molto amato dal popolo. Fra Giovanni e fra Matteo si dedicavano ad insegnare catechismo ai bambini, e da loro avevo imparato le preghiere più comuni. Il problema serio era seguire le varie fasi della messa, tutta in latino. Non ci capivo niente, purtroppo! Il mio papà era molto amico dei frati e alle prime luci dell'alba mi portava al Santuario, distante non più di 500-600 metri dalla nostra abitazione. Io ci andavo molto volentieri, anche perché mi ero creato una rete di amici (*putei* come me) con i quali, quando possibile, facevamo le gare di corsa sulle mura della città, lì dove era solito allenarsi Ottavio Missoni, il grande atleta che sarebbe poi stato finalista alle Olimpiadi di Londra del 1948.

Dopo una mezz'ora di catechismo e la Santa Messa c'era una pausa nel giardino attiguo alla chiesa, dove si gustavano i dolcetti dei frati bevendo aranciata o l'acqua fresca attinta dal pozzo. Quando non c'era scuola, scorreva così la mattinata per noi bambini, fino a che le mamme venivano a prenderci per il pranzo a casa. Ogni tanto le nostre famiglie invitavano a mangiare qualche frate cappuccino e allora la festa era doppia! Ricordo, in particolare, fra Simeone Locas, che anni dopo ritrovai in Piemonte, quando ormai Zara era stata ceduta alla Jugoslavia. E non posso dimenticare che il piccolo Santuario della Madonna della Salute fu bombardato, o meglio "sventrato", dagli aerei anglo-americani: incredibile follia della guerra... Il Santuario zaratino non rappresentava alcun interesse, né strategico né militare: fu una vergogna!!! La storia giudicherà senza pietà questi uomini di guerra, anzi li ha già giudicati senza appello. Ricordo che i Cappuccini in quegli anni andavano a dormire nel cimitero di Zara, qualche chilometro fuori dalla città, per non essere colpiti dalle bombe.

Dulcis in fundo, desidero ricordare che, alla fine dell'800, presso il Santuario della Madonna della Salute di Zara, aveva trascorso alcuni anni anche san Leopoldo Mandić, frate Cappuccino dalma-



Zara, 14 e 15 settembre 2017
L'urna con le spoglie di san Leopoldo Mandić viene portata
in processione dalla chiesa della Madonna della Salute
verso la cattedrale di Sant'Anastasia



La folla davanti alla cattedrale,
in attesa di poter entrare e venerare il santo dalmata

ta di etnia croata, molto amato sia in Croazia che a Padova, dove per più di vent'anni fu confessore presso il convento dei Cappuccini. La sua parola era sorgente di luce e di conforto. Pioniere dell'ecumenismo spirituale, offrì la sua vita a Dio con l'impegno di riavvicinare la Chiesa cattolica e quella ortodossa. I fedeli di Zara gioirono quando, nel 2017, le sue spoglie vennero portate nella città dalmata nel corso del pellegrinaggio che proseguì poi per Castelnuovo di Cattaro, in Montenegro, sua città natale, dove fu accolto dalla folla festante. Per noi esuli è motivo di gioia e conforto pensare che san Leopoldo riposa in Italia, nel bel Santuario di Padova a lui dedicato.

Loris Buczkowsky

(foto "Portavoce di san Leopoldo Mandić")



Devozione della gente di Zara davanti all'urna con le spoglie di san Leopoldo Mandić

Calendario delle conferenze ANVGD, comitato di Milano

Il comitato di Milano dell'ANVGD, presieduto da Claudio Giraldi, organizza a cadenza settimanale delle interessanti conferenze, ideate e coordinate da Anna Maria Crasti e Claudio Fragiaco.

Ogni mese IL DALMATA digitale pubblica la programmazione relativa al mese successivo, invitando i lettori a seguirla sulla pagina Facebook o sul canale YouTube dedicato.

<https://www.facebook.com/groups/2559430654128300>

https://www.youtube.com/results?search_query=anvgd+milano

GENNAIO 2024

Giovedì 11/1, ore 18.00

Guido Rumici, Presentazione del terzo volume *Chiudere il cerchio*

Giovedì 18/1, ore 18.00

Marino Micich, Presentazione di *L'identità culturale italiana in Dalmazia dalla Redenzione alla distruzione di Zara - Un popolo in esilio (1918-1947)*

Giovedì 25/1, ore 18.00

Dario Fertilio, *La mia Dalmazia e il complesso di Diocleziano*